

## COSA FARESTE SE POTESTE PRENDERE IL POSTO DI DIO?

*“Ucciderò Dio venerdì”<sup>1</sup> di Paolo Musso, è un singolare romanzo che mescola in un modo assolutamente inedito e originale la scienza con la religione, la fantascienza col romanzo poliziesco, un’ambientazione (al CERN di Ginevra) dal realismo maniacale con una storia surreale eppure, al tempo stesso, profondamente umana. Ma soprattutto riflette sulle più abissali domande del pensiero scientifico e teologico passando con la massima naturalezza da momenti di dramma assoluto ad altri comici e a tratti addirittura esilaranti. Proprio come è la vita. Musso ha potuto contare sulla collaborazione di Lucio Rossi, ideatore e responsabile del programma HiLumi per il potenziamento di LHC (Large Hadron Collider), il gigantesco acceleratore di particelle del Cern, che gli ha anche scritto una prefazione entusiastica. Ne abbiamo parlato con l’autore.*

\* Ordinario di Filosofia Teoretica, Università dell’Insubria.

\*\* Direttore della rivista EMMECIQUADRO

**Professore, il suo libro è davvero difficile da classificare in un “genere” preconstituito. Lei come lo definirebbe?**

Beh, “ufficialmente” viene presentato come un libro di fantascienza, ma io preferisco definirlo un “giallo” di Padre Brown in salsa tecnologica. E non solo perché l’investigatore è anche qui un prete, anche se fisicamente diversissimo da lui, che era piccolo, mingherlino e bruttarello, mentre Padre Joseph Pintormagno, l’astronomo gesuita di chiare origini italiane che ne fa le veci, è un vero colosso, tanto che ha dovuto addirittura farsi fare un clergyman su misura. Intendiamoci, la scienza e la fantascienza c’entrano e sono essenziali per lo svolgimento del racconto, ma questa è anche e soprattutto una storia di persone, che cercano di stare, ciascuna a modo proprio, di fronte al mistero della vita e del cosmo, mentre la loro posizione umana si evolve di fronte a un avvenimento apparentemente così assurdo da sembrare addirittura grottesco.

**Un approccio tipico di Chesterton...**

Sì. Ma tutte le idee di base sono molto *chestertoniane*, così come anche il tono generale della storia.

**Ce la può riassumere brevemente?**

Certamente. Anche se, trattandosi di un giallo, non potrò rivelare le cose più interessanti, che si capiscono solo alla fine (tra l’altro, ho messo anche una “sfida al lettore”, come faceva Ellery Queen, indicando la pagina esatta a partire



dalla quale si hanno in mano tutte le informazioni per capire cosa è successo davvero). In breve, è la storia di un grande cosmologo inglese, Stephen Perkins, chiaramente ispirato a Stephen Hawking, di cui nel libro immagino sia l'erede a Cambridge. Proprio come Hawking, Perkins ha un rapporto molto tormentato con la religione. All'inizio ateo, grazie all'amicizia con Joseph si convince che Dio potrebbe anche esistere, ma in tal caso non sta facendo bene il suo lavoro. Da qui matura l'idea, apparentemente folle, di sfidarlo a duello (come ogni buon studente britannico Stephen al college aveva fatto sport agonistico, nella fattispecie tiro alla pistola), con l'accordo che, se vincerà lui, Dio si autoannienterà e gli cederà il suo posto.

**Scusi, perché ha detto “apparentemente” folle? A me sembra folle e basta.**

In effetti, a prima vista lo sembra, ma in realtà è quello che pensiamo tutti, perfino i santi, almeno in qualche momento. Tutti noi, in fondo, anche se non lo ammetteremo mai, pensiamo che Dio non stia facendo bene il suo lavoro e che, se fossimo al suo posto, noi sì che sapremmo cosa fare! Lo pensiamo implicitamente ogni volta che recriminiamo su come vanno le cose e lo “uccidiamo” dentro di noi ogni volta che decidiamo di seguire il nostro criterio anziché il suo. È vero che in genere non arriviamo a pensare di ucciderlo in senso letterale, ma è solo perché non sappiamo come fare. Tant'è vero che, appena ne abbiamo avuto l'occasione, con Gesù Cristo, lo abbiamo ucciso anche fisicamente.

**Perkins, invece, un'idea su come uccidere Dio ce l'ha...**

Sì. E per questo mi sono rifatto a una teoria che esiste realmente, anche se non ha ancora avuto nessuna evidenza sperimentale in suo favore e, a mio modesto parere, mai ce l'avrà. Comunque, esiste: è la teoria della singolarità frattale, per cui la singolarità iniziale da cui è nato il Big Bang non sarebbe stata un punto senza dimensioni, ma un oggetto dalla forma complessa (appunto frattale), le cui propaggini potrebbero manifestarsi ancor oggi nel nostro universo attraverso una sorta di Big Bang in miniatura, che per questo nel libro ho chiamato “Mini Bang”. Di questa teoria esistono varie versioni e l'unica libertà che mi sono preso è stata di inventarne una nuova fatta su misura per la mia storia. In ogni caso, l'idea di Perkins è molto semplice: se riesco a trovare una di queste propaggini e ad attraversarla, dato che sono pur sempre parte della singolarità iniziale, che esiste “fuori” dal tempo e dallo spazio, “al di là” di essa ci troverò Dio e così potrò lanciargli la mia sfida.

**E cosa c'entra il CERN in tutto questo?**

Ora ci arriviamo. Il problema di Perkins è che, secondo la sua teoria, ormai i Mini Bang sono debolissimi e quindi difficilissimi da rilevare. Ma un giorno gli arriva la notizia che all'interno di LHC, il grande acceleratore di particelle grazie a cui è stato scoperto il bosone di Higgs, è stato rilevato un evento anomalo che ha le caratteristiche giuste per essere uno di questi Mini Bang. E, fatti i calcoli, scopre che dovrebbero verificarsene altri due di lì a tre mesi. Per una straordinaria coincidenza, quel giorno è prevista una grande festa per celebrare la riapertura di LHC dopo i lavori di potenziamento, che anche nella realtà dovrebbe avvenire all'inizio del 2028. Così, per la prima e ultima volta nella storia del CERN, viene data una serata libera a tutti.

**Un momento: questo come fa a saperlo?**

Non lo so. Ma *potrebbe* succedere. Quindi mi sono permesso di immaginarlo, perché è necessario per permettere a Perkins di entrare nel tunnel di LHC, dato che normalmente nelle sale di controllo c'è sempre qualcuno, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Mezz'ora più tardi viene trovato nel tunnel, svenuto, dai suoi amici del Club, un'associazione molto esclusiva fondata da Joseph per favorire il dialogo interdisciplinare tra i più grandi scienziati del mondo.

E appena si riprende, comincia a sostenere che il suo piano è riuscito: ha incontrato Dio, che ha accettato di battersi con lui in un duello alla pistola il venerdì seguente, che, per un'altra coincidenza, è anche il Venerdì Santo del 2028. All'inizio, ovviamente, nessuno gli crede, ma poi vedono il filmato delle telecamere di sorveglianza, dove Perkins, dopo essersi grottescamente deformato, scompare, per poi riapparire, esattamente 7 secondi dopo, nello stesso modo e nello stesso punto, proprio come se fosse stato inghiottito e risputato da una singolarità spazio-temporale.

### Ed è così?

Ah, questo è quello che deve scoprire il lettore! In effetti, questo è un giallo un po' particolare, perché tutti sanno chi è l'assassino – o meglio, il potenziale assassino, perché non credo di fare uno spoiler se dico che alla fine Perkins ovviamente non ucciderà Dio: neanche la mia fantasia perversa potrebbe arrivare a tanto. Però ci sono molte altre cose da scoprire. Per esempio, la teoria di Perkins è giusta (intendo nel racconto, perché nella realtà ho già detto che non lo è)? Quella in cui è sparito era davvero la singolarità iniziale? E ha davvero parlato con Dio o si è sognato tutto? Poi ci sono anche altri misteri, di cui però non posso parlare, perché, come ho detto, vengono fuori solo alla fine. Però vi garantisco che a partire da pagina 157 tutti hanno in mano tutti i dati necessari per capire gli avvenimenti fin lì accaduti e quelli che accadranno in seguito.

### Non pensa che il libro sia un po' troppo difficile per i non addetti ai lavori?

Assolutamente no! Questo sarebbe barare. Un bravo giallista deve dare al lettore tutte le informazioni che gli servono attraverso il racconto. E questo è (anche) un giallo molto "classico", in cui alla fine tutti i conti devono tornare e ogni particolare, per minimo che sia, dev'essere spiegato. E le garantisco che è proprio così, anche se può sembrare impossibile, date le premesse: alla fine tutto avrà una spiegazione perfettamente logica, anche le cose apparentemente più assurde.

### Però deve ammettere che, quando Perkins spiega la sua teoria, ci sono alcune pagine piuttosto difficili per chi non conosce la fisica...

È vero, ma è solo perché mi sono divertito a prendere bonariamente in giro i cosmologi e i fisici (fra cui ho moltissimi amici, a cominciare da Lucio), parodiando le loro discussioni: perciò, molte delle cose che si dicono sembrano assurde perché *sono* assurde. Del resto, anche molte delle discussioni reali fra i cosmologi sono assurde. La scienza funziona così: prima di trovare una buona idea bisogna provarne almeno dieci o venti che alla fine si rivelano sbagliate o addirittura senza senso. Certo, chi non conosce la fisica probabilmente non riuscirà ad apprezzare fino in fondo la sottile ironia di queste pagine, ma non perderà nulla di essenziale rispetto al racconto. L'unica cosa importante da sapere, infatti, è che la singolarità frattale di Perkins funziona in modo tale che ogni Mini Bang dopo un certo tempo ne produce altri due più piccoli ma molto ravvicinati fra loro. Dopodiché, come dice Joseph, per capire cosa è successo basta non essere tolemaici (cioè sapere che la Terra gira intorno al Sole) e fare un paio di riflessioni di semplice buonsenso.

### Ma se è così facile, come mai nel racconto nessuno ci riesce?

Non solo nel racconto: anche nella realtà. Certo, non ho parlato con tutti quelli che hanno letto il romanzo, ma, di quelli con cui l'ho fatto (e non sono pochi), finora nessuno mi ha detto di esserci riuscito.



**Ma come è possibile?**

Ah, questo è l'aspetto più chestertoniano del romanzo, l'idea che sta alla base di tutto. Il fatto è che i membri del Club, pur essendo in maggioranza atei o agnostici, davanti a quello che hanno visto non possono fare a meno di chiedersi se, dopotutto, Perkins non potrebbe *davvero* aver parlato con Dio e quindi non potrebbe *davvero* ucciderlo. Ovviamente, neanche Joseph sa cosa è successo, ma lui, a differenza degli altri, *si fida* di Dio, per cui è convinto che, comunque stiano le cose, alla fine, in un modo o nell'altro, tutto finirà bene. Ed è proprio questa serenità, che gli altri non hanno, a permettergli di notare ciò che tutti hanno sotto il naso, ma non riescono a vedere. Chesterton ha sempre difeso l'idea che la fede *libera* la ragione e che lo fa proprio attraverso ciò che tutti reputano più oppressivo: i dogmi. Sapere infatti che alcune cose sono certamente vere ci aiuta a dirigere la nostra ricerca a proposito di tutte le altre cose, che sono invece incerte, evitando di perderci in vicoli ciechi, magari anche per millenni, come è successo ad altre civiltà. Ci sarà pure un motivo se la scienza è nata in Italia, cuore del cattolicesimo, e per quasi tre secoli, fino a quando non è diventata così matura da poter essere praticata da tutti, è stata portata avanti quasi esclusivamente dai cristiani...

**E i lettori? Non credo che anche loro abbiano paura che Perkins possa uccidere Dio.**

No, ma probabilmente anche loro si concentrano troppo su questo aspetto, anche perché oggettivamente è il più affascinante. E poi, forse è proprio vero che le cose più evidenti sono quelle che più facilmente ci sfuggono...

**Però a preoccuparsi non sono solo gli atei: c'è anche il cattolicissimo Guy Leclerc.**

Sì. E questo è un altro punto importantissimo e anch'esso molto chestertoniano. A cercare di fermare Perkins, fino al punto di rapirlo, è infatti Murray Goodman, che nel libro è il prototipo dell'ateo militante (la sua esclamazione preferita è «Santo Darwin!»), nonché un personaggio grossolano e prepotente. Goodman crede solo nella scienza, ma, quando questa sua fede materialista viene scossa da un evento apparentemente impossibile, succede qualcosa di molto interessante. Da un lato, si ha un'esemplificazione chiarissima di quel detto di Chesterton per cui «il problema di chi non crede in Dio non è che non crede a niente, ma che crede a tutto». Però la questione è più complessa, perché d'altra parte nella sua reazione indignata contro l'arroganza di Perkins, che vuole sapere tutto subito, emerge anche un certo senso di venerazione davanti al mistero del cosmo. E infatti poi anche Goodman farà un certo cammino, anche se non arriverà a convertirsi (almeno non durante il mio racconto: dopo, chissà...). Eppure, in un modo che non posso dirvi, altrimenti faccio davvero spoiler, alla fine Dio gli dimostrerà un notevole affetto e perfino una certa complicità, che non riserverà invece a Leclerc.

**Ecco, appunto, Leclerc. Lei, nelle note finali, dice che nel libro Joseph rappresenta le sue idee, ma non rappresenta completamente lei, che si sente in parte anche Perkins e perfino un po' Goodman. Ma non Leclerc. Perché?**

Una mia cara amica, dopo avere iniziato a leggere il libro, mi ha detto che era rimasta molto colpita da Perkins, perché, anche se odia Dio al punto di volerlo uccidere, lo tratta come una persona vera. E, come dice Joseph, anche se dice di non fidarsi di lui, in pratica alla fine lo fa quasi sempre. Infatti, ogni volta che i suoi amici gli chiedono come fa a sapere una certa cosa o perché si comporta in un certo modo, lui risponde sempre, un po' spazientito per la loro ottusità: «Me lo ha detto Dio». Leclerc, invece, crede in Dio e si sforza sinceramente di amarlo, tanto che ha passato tutta la vita a difenderlo dagli attacchi degli atei e

dei miscredenti (e in particolare di Goodman). E ovviamente crede che Dio sia una persona. Ma non lo *tratta* come una persona, cioè come uno che ha idee e vie sue, che raramente coincidono con le nostre, come ben sappiamo. Anche Leclerc lo sa, teoricamente. Ma poi, in pratica, segue sempre il proprio progetto. Fino al punto di stringere addirittura un'alleanza "contro natura" con il suo mortale nemico Goodman, solo perché in quella occasione è l'unico a condividere le sue preoccupazioni.

### **Vuol dire che Leclerc non è l'opposto di Goodman, bensì il suo rovescio?**

In un certo senso sì: sono due facce di una stessa medaglia (infatti, pur odiandosi, anziché evitarsi si cercano in continuazione, anche se poi finiscono sempre per litigare). Ma Goodman, anche se non crede in Dio, almeno crede nella realtà ed è cosciente che essa, per quanto svilita e ridotta dal suo rozzo materialismo, è comunque più grande di lui. Magari per ricordarselo ha bisogno di sbatterci contro il muso, ma alla fine lo riconosce: e questo, come dicevo, un po' lo salva. Leclerc, invece, pur avendo una visione molto più corretta del mondo, è ossessionato dal bisogno di risolvere sempre tutto a livello teorico e questo lo rende il più "impermeabile" ai richiami di Dio. Infatti, è il personaggio che cambia di meno, nonostante tutto quel che gli capita (e vi assicuro che gli capita davvero di tutto: le disavventure di Leclerc sono sicuramente la parte più divertente del libro).

### **È per questo, per smuoverlo da quella posizione, che alla fine Joseph gli chiede cosa farebbe se si accorgesse che sua moglie o i suoi figli fossero destinati a finire all'inferno?**

Anche. Ma è importante capire che non si tratta di un argomento che Joseph tira fuori lì per lì. In realtà, la vera domanda che percorre tutto il libro è quella sulla natura ultima della libertà e dell'amore. Quando gli amici del Club chiedono a Joseph se Dio potrebbe *realmente* auto-annientarsi qualora Perkins vincessesse il duello, stanno in realtà chiedendosi fino a che punto Dio è disposto a spingersi per amore di un singolo essere umano e come questo può stare insieme con la sua eternità, necessità e immutabilità. Ci vuole tutto il libro perché questo si chiarisca, ma alla fine ci arrivano. Ognuno a modo suo, ognuno come può, ma ci arrivano.

### **E la risposta qual è?**

Non c'è. O meglio, non c'è ancora. Perché la storia della salvezza non si è ancora conclusa. È questo ciò che Joseph cerca di far comprendere ai suoi amici: l'insufficienza di tutte le risposte teoriche. Ma non perché non si sia ancora trovata quella giusta, ma perché *non c'è*. L'unica risposta possibile a *questa* domanda non è teorica, ma pratica: bisogna che Dio riesca a salvare tutti, perché solo così non ci sarà alcuna contraddizione per la quale cercare una (impossibile) "spiegazione".

### **Ma potrebbe anche non riuscirci: dopotutto, in gioco c'è anche la nostra libertà, che Dio ha scelto di rispettare fino in fondo.**

Certamente. E infatti questa è anche l'obiezione che sia Leclerc che gli altri amici del Club fanno a Joseph. Ma il punto è che, come egli stesso dirà loro durante la discussione finale, «la storia della salvezza è, per l'appunto, *una storia*, non una dottrina o una teoria». E in una storia l'unica cosa che conta è *cosa è accaduto di fatto*, non ciò che *poteva* accadere. Come dice ancora Joseph: «Siamo solo noi umani che siamo ossessionati dalle "possibilità". A Dio invece interessa la realtà» (questo, le giuro, non so come mi è venuto: credo che me l'abbia detto Dio). È una cosa che solo a pensarci dà le vertigini. E a renderla ancor più vertiginosa c'è il fatto che è una storia che coinvolge anche noi. E non

solo perché possiamo dirgli di no, ma perché, come dice Joseph a Leclerc nel dialogo finale, «di Dio condividiamo qualcosa, giacché, pur non potendo fare esistere le cose dal nulla, facciamo pur sempre sì che cose che potevano esistere non esistano e cose che potevano non esistere esistano».

### **Che cosa intende esattamente?**

Cosa sarebbe successo, per esempio, se i nostri genitori non avessero deciso di sposarsi? Noi ora non esisteremmo. Eppure, come dice ancora Joseph a Leclerc, «a parole possiamo anche ammettere che avremmo potuto non esistere, ma perché non riusciamo davvero a *pensarlo*, come se questa idea contenesse una contraddizione logica?». Ma non si tratta soltanto di azioni eclatanti come decidere di sposarsi. Sarebbe accaduto lo stesso se i nostri genitori non si fossero mai incontrati. Ora, *ogni* nostra azione, per insignificante che sembri, mette in moto una catena di eventi che prima o poi inevitabilmente porterà alla esistenza o non esistenza di altri esseri umani, oppure al fatto che le loro vite prendano strade completamente diverse. Grazie a Dio (qui è proprio il caso di dirlo), non possiamo vedere tutte le conseguenze, altrimenti ci sentiremmo addosso una responsabilità tale che non oseremmo più neanche alzarci dal letto (il che peraltro non sarebbe una soluzione, perché anche il non far nulla è una scelta e ha delle conseguenze).

### **D'altronde i suoi colleghi filosofi in genere sostengono che la "domanda delle domande" è: perché esiste l'essere piuttosto che il nulla?**

È vero. Ma finché si resta su un piano così generale è relativamente facile cavarsela ancora con risposte teoriche. Nel mio racconto, invece, questa domanda diventa sempre più stringente e personale. Prima abbiamo: perché Dio piuttosto che il nulla? Poi: perché io piuttosto che il nulla? E infine: perché io piuttosto che un altro? Quando si arriva a questo livello, nessuna risposta teorica funziona più.

### **E allora qual è la risposta che funziona?**

Non lo so. Ma so che la mia storia vi aiuterà almeno a capire la portata della domanda. E questo, senza falsa modestia, è molto più di quanto potrete trovare nel 99,9999% di tutte le altre cose che siano mai state scritte.

### **Mi scusi, posso chiederle come le è venuto in mente di scrivere un libro del genere?**

Certamente: me lo ha detto Dio.

### **Non scherzi.**

Non sto scherzando. Questo libro ha davvero delle caratteristiche molto strane. Oltre a questo, a oggi io ho scritto esattamente 13 libri, 113 articoli e saggi filosofici e 231 articoli divulgativi. E di tutti mi ricordo, almeno a grandi linee, come sono nati e perché ho scelto quel certo titolo. Di questo, invece, non ricordo assolutamente nulla, salvo che a un certo punto della mia vita avevo in mente questa idea e questo titolo (che allora non aveva ancora nulla a che vedere con il Venerdì Santo: era solo che suonava bene). Poi, nel 2015, sono stato invitato a un convegno che mi ha permesso di vivere tre giorni dentro il CERN e di conoscerlo a fondo. In quel momento quella idea ancora generica è diventata una storia con una forma precisa, che sostanzialmente non è più cambiata. Ma la cosa più strana è che il periodo in cui si svolge la storia l'ho scelto in base all'evoluzione futura di LHC, eppure, quasi senza che me ne accorgessi, un po' alla volta le date più importanti del racconto hanno cominciato a coincidere con quelle del calendario liturgico del 2028. E poi la storia, mentre la scrivevo, spontaneamente e senza alcuna forzatura, ha dato un senso preciso a queste coincidenze. Ma io non l'avevo assolutamente programmato, anzi, non l'avevo nemmeno *immaginato*. Posso dirle un'altra cosa?

Prego...

All'inizio il racconto doveva essere ambientato nel 2027, quando dovrebbero finire i lavori di potenziamento di LHC. Ma poi Lucio Rossi mi ha spiegato che da quel momento ci sarebbero voluti diversi mesi per rimetterlo in moto e per la storia è essenziale che LHC sia quasi pronto a ripartire, perché altrimenti non potrebbe rilevare eventi dovuti a fattori esterni, come per esempio i raggi cosmici (cosa che può fare davvero e che ho visto con i miei occhi). Così ho dovuto spostare la storia al 2028. E qui è successa la cosa più strana. Infatti, il giorno in cui si verifica l'evento anomalo da cui parte tutta l'impresa di Perkins nel 2027 è un giorno qualsiasi, mentre nel 2028 è la festa del Battesimo di Gesù, che non solo non è un giorno qualsiasi, ma è esattamente quello che mi serviva per dare il significato giusto a quella coincidenza. Ma ce ne sono anche altre. Per esempio, in una certa scena mi serviva la luna piena a una certa ora della notte. Sono andato a controllare e ho scoperto che quel giorno del 2028 a Ginevra ci sarà la luna piena e sorgerà esattamente a quell'ora!

**Scusi, ma questo poteva anche inventarselo. In genere gli scrittori non si preoccupano di questi dettagli.**

È vero. E anche questo è strano. Ma, per qualche motivo, "sentivo" che l'ambientazione doveva essere assolutamente realistica in ogni dettaglio. E alla fine ciò mi ha portato a scoprire "coincidenze" come questa, che sono state importantissime per incoraggiarmi ad andare avanti. Per parafrasare Perkins, mi è sembrato che Dio volesse davvero che scrivessi questo libro.

**Ecco, una cosa che volevo chiederle è proprio come mai ci ha messo così tanto a scriverlo, se la storia ce l'aveva in mente già nel 2015.**

Perché scrivere un romanzo è una cosa lunga e complicata e io non ero sicuro che ne valesse la pena. Vede, perché un racconto abbia successo ci vogliono tre cose: un titolo che colpisca, una storia che funzioni e dei personaggi credibili. Le prime due le avevo, ma, non avendoci mai provato prima, non ero sicuro di saper creare dei buoni personaggi. Così ho tergiversato a lungo, finché mi sono accorto che il 2028 si stava pericolosamente avvicinando e, siccome il libro doveva per forza uscire prima, dovevo decidermi: ora o mai più. Ho deciso di provarci e non solo i personaggi sono venuti benissimo, ma anzi sono forse la cosa che mi piace di più.

**Come vuole concludere questa intervista?**

Ovviamente con le parole che chiudono il libro. Anzitutto, quelle di Joseph: «Proprio così, amico mio. Un avvenimento. Il cristianesimo è un avvenimento. Perché *la vita* è un avvenimento». E poi quelle di Don Camillo. Non quello di Guareschi, ma il mio caro vecchio parroco di Fénis, il paesino in Val d'Aosta dove abbiamo la nostra casa di montagna, che, pur non essendo manesco come l'altro, aveva la sua stessa vitalità (a quasi cent'anni andava ancora in giro a piedi per le montagne e attribuiva questo al fatto di non aver mai bevuto acqua, ma solo grappa e vino). Ma soprattutto aveva la sua stessa fede genuina, al tempo stesso tenera e rocciosa. Un giorno, chiacchierando in casa nostra dopo un pranzo insieme, ci ha detto queste parole, che non ho mai più dimenticato e che abbiamo messo alla fine del libro come sintesi del suo messaggio: «L'importante è non smettere mai di parlare col buon Dio. Se ce l'hai con lui, allora diglielo, arrabbiati, litiga. Ma non smettere mai, mai di parlare con lui».

Paolo Musso

Ordinario di Filosofia Teoretica, Università dell'Insubria

**Note**

- 1 - Paolo Musso, *Ucciderò Dio venerdì*, Dominus Production, Firenze 2023.
- 2 - Su ciò si possono vedere Stanley Jaky, *La strada della scienza e le vie verso Dio*, Jaca Book, Milano 1981 e Paolo Musso, *La scienza e l'idea di ragione*, Mimesis, Milano-Udine 2019 (2<sup>a</sup> ed. ampliata e corretta).
- 3 - Dico “*abbiamo*”, perché (ci tengo a dirlo) l'idea di mettere la citazione alla fine del libro anziché all'inizio, in esergo, come volevo io, è stata della mia editrice, Federica Picchi. Quando me lo ha proposto non ero troppo convinto, ma alla fine ho accettato e ora devo riconoscere che aveva ragione lei: sta molto meglio così.